

SOLE 24 ORE – 30 GIUGNO 2007

«Un federalismo ambiguo»

Intervista a Roberto Formigoni - di Roberto Turno

Il Governo scenda davvero in campo e si assuma tutte le sue responsabilità istituzionali, altrimenti il federalismo fiscale sarà solo un disco rotto. Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, scende in campo sul Ddl esaminato dal Consiglio dei ministri. Un testo «ambiguo e reticente», afferma. «Il federalismo proposto dalla Regioni fa bene al Nord come al Sud: fa bene allo Stato».

Presidente Formigoni, il Ddl sul federalismo fiscale è un «testo aperto» ha detto il ministro Padoa-Schioppa. Ora i giochi si decidono in Conferenza unificata, poi in Parlamento. La partita è aperta, ma governatori e sindaci non s'intendono.

Io auspico che il Governo si assumesse tutte le sue responsabilità, il dovere istituzionale di prendere posizione. Ci è stato proposto invece un testo ambiguo e reticente, che lascia irrisolti i veri problemi.

Quali sono le priorità per le Regioni?

Anzitutto c'è un'ombra grave: pensare che per i Comuni, a seconda delle dimensioni, ci saranno differenti modelli di finanziamento. Si crea una discriminazione tra Comuni e un'incertezza grave tra loro e le Regioni. La nostra proposta era, e resta, di distinguere soltanto le città metropolitane. Così, va detto, si rischia di non avere una perequazione per i Comuni più piccoli.

La vostra bandiera è il superamento della spesa storica.

Abbiamo proposto, e ribadiamo, il superamento della spesa storica per arrivare alla capacità fiscale e ai costi standard. Questa sarà la rivoluzione. Le Regioni, tutte, hanno dimostrato grande maturità, lo ha riconosciuto il ministro dell'Economia. Ma deve avvenire per tutti: nel Ddl se ne parla per le Regioni, mentre per i Comuni si distingue tra funzioni fondamentali e altre funzioni che saranno trattate in modo diverso, neppure definito.

Altro punto "irrinunciabile"?

Le "leggi Bassanini": hanno compiuto 10 anni, serve una "due diligence" per capire cos'è successo. Ci hanno trasferito le competenze, ma non le risorse. Non possiamo fare un passo di federalismo ed essere ancora presi in giro. Il Governo deve avere un gesto di trasparenza: la "due diligence" verifichi chi ha ragione e decida di conseguenza.

La distanza dai Comuni è incolmabile?

Io credo di no. Ma è necessaria una discesa in campo del Governo. Da quando si parla di federalismo fiscale, il grande timore è la spaccatura del Paese tra Nord e Sud. Le Regioni hanno compiuto il miracolo di trovare una proposta che unisce. Cerchiamo di non arenarci in una presunta conflittualità tra Regioni e Comuni. Visto che le Regioni hanno compiuto questo miracolo, faccia qualcosa anche il Governo. Proponga un modello coerente di federalismo. Nessuno più difenda vecchi privilegi. Come le Regioni hanno superato i dissidi Nord-Sud, i Comuni superino i dissidi tra grandi e piccoli. Quello è il vero problema, non il rapporto

Regioni-Comuni.

I governatori sono accusati di neo centralismo regionale.

La nostra proposta non è affatto di centralismo regionale. Il coordinamento della finanza pubblica in capo alle Regioni è scritto nell'articolo 117 della Costituzione.

Il ministro Lanzillotta ha detto che ci sarà un tetto alla pressione fiscale e che col federalismo i cittadini non saranno salassati di più. Lo promettete?

Dovrà assolutamente essere così. Tutte le Regioni, anche i nostri amici del Sud, sono pronte ad assumersi le loro responsabilità. Però il ministro Lanzillotta spieghi perché il Governo non ha accettato la nostra proposta di eliminare le strutture inutili che resterebbero allo Stato trasferendo capitoli di spesa. Il federalismo proposto dalle Regioni fa bene al Nord come al Sud: fa bene allo Stato. Può rimettere in moto il rapporto coi cittadini che oggi s'è logorato. Chiarirà chi mette le tasse e come vengono spese e perché.

Non sembra ottimista sull'esito del confronto.

Io mi auguro che tutti siano consapevoli del fatto che è finito il tempo delle chiacchiere. Tra l'altro l'iter previsto è infinito: la legge entra in funzione dopo anni, lo stesso passaggio dalla spesa storica al meccanismo dei costi standard richiede cinque anni.

Lei giorni fa ha detto che il Ddl farà la fine dei Dico...

Mi auguro di essere smentito. Sui Dico, è noto, gioisco. Ma ci vuole quella volontà forte che il nostro interlocutore governativo deve dimostrare. Non vorrei che il Governo, per sistemarsi la coscienza, si accontentasse di dire: abbiamo varato il Ddl, ora tocca a Regioni, Comuni e Parlamento, si arrangino loro. Sarebbe inaccettabile.